

ISTRUZIONE

Dal Mit ad Harvard: la "distruzione creativa" che cambia l'Università

Clayton Christensen, professore della Harvard Business School: «Nel giro di 15 anni più della metà delle università sarà in bancarotta». Così l'onda lunga dei corsi online finirà per interessare l'intera geografia universitaria

DI MARCO MAGRINI

07 luglio 2014

BRIDGE - Siamo all'**Mit**, il Massachusetts Institute of Technology, la prestigiosa università che sta di casa a Cambridge, o accanto a Boston. Il professor Jeff Lichtman, un **neuroscienziato di Harvard**, ha appena finito di tenere una (tante) conferenza sul microcosmo di connessioni neuronali di un cervello umano. Tutti applaudono, a cominciare dallo studente di origine cinese che ci siede accanto: vistosamente appassionato all'argomento, ha seguito l'evento come se fosse uno spettacolo teatrale, non una lezione universitaria.

«Come mai nessuno prende appunti?», chiediamo, con un tocco d'ingenuità.

«Perché la lezione puoi rivederla su iTunes U, quando vuoi», risponde.

«Aver cambiato per sempre le industrie della musica, del cinema e dell'informazione, la rivoluzione digitale ha solo cominciato a rompere radicalmente l'istruzione, come argomenta anche l'ultima copertina dell'*Economist*, dedicata alla «**distruzione creativa**» del sistema universitario.

«A qui a Cambridge, dove le prime due università del mondo (Mit e Harvard) sorgono alla distanza di tre fermate di metropolitana, **l'istruzione online** sta cambiando per sempre il volto di un'istituzione secolare. Ma il fenomeno innescato da iTunes U – la piattaforma per l'apprendimento a distanza creata da Apple nel 2007 – è destinato a imprimere un cambiamento ben al di là del solo mondo accademico: nella storia dell'umanità, l'accesso alla **Conoscenza** non è mai stato così popolare, globale, democratico.

«In mille università di ventisei paesi pubblicano interi corsi o semplici lezioni di migliaia di professori, a cui milioni di persone sono già assistito quasi due miliardi di volte. Ci sono tutti i **più grandi atenei del mondo** e alcuni italiani, purtroppo non tutti. Le discipline e gli argomenti trattati sono i più disparati e chiunque, a qualunque età, in qualunque luogo e a qualsiasi livello di istruzione, può studiare o semplicemente farsi un'idea sulla fisica quantistica, sulle origini del protestantesimo, sulla pittura impressionista o sul portoghese parlato in Brasile. Come se non bastasse, **gratis**.

«L'ascesa della Apple (in qualche modo anticipata da **Salman Khan** con la sua Khan Academy, nata nel 2006 sulle ali del successo ottenuto dalle sue lezioni di matematica su YouTube) ha innescato un fenomeno rivoluzionario, nel frattempo dispiegato in un mercato ventaglio di offerte. Ci sono Coursera, edX, Udacity, ci sono Udemy e la neonata Iversity, risposta europea a una tendenza interamente americana, che offrono un complesso mosaico dell'apprendimento, in molti casi gratis ma, fatalmente, sempre con un occhio ai profitti. Il fenomeno, con un brutto acronimo, è chiamato **Mooc** (*massive open online courses*), e sta attualmente innescando una rivoluzione copernicana del sistema universitario.

«Le nuove classi con oltre 100mila iscritti in tutto il mondo. Ci sono **professori che sono diventati star** grazie a un personale (e a uno spettacolare) approccio all'insegnamento. Così i più grandi atenei, storicamente in concorrenza per accaparrarsi i migliori docenti e di conseguenza i migliori studenti, hanno capito che la nuova frontiera della competizione educativa è quella digitale. In

sensi: qui al Mit, ad esempio, è sorta la stella di **Battushig Myanganbayar**, un 17enne della Mongolia che due anni fa si è rotolare per i risultati ottenuti al termine di un corso online in elettronica. E oggi – già celebrato dal New York Times – ha finito primo, inaspettato, anno di università all'estero.

La casa di Cupertino è un po' particolare, perché risale addirittura alle sue origini. Già ai tempi dell'Apple II, ovvero prima ancora che fosse il Mac, **Steve Jobs** aveva un obiettivo in mente: portare il computer nelle classi. Alla fine, non è esagerato dire che il leggendario fondatore dell'azienda ha avuto un impatto anche sul mondo dell'istruzione. La Apple non guadagna un centesimo da iTunes U: semmai, aspira legittimamente a vendere più Mac, iPhone e iPad. La nuova versione della sua università online, disponibile proprio in questi giorni, regala ai professori la possibilità di creare interamente un corso dall'**iPad** e di offrire agli studenti una miscela di lezioni video da guardare, di podcast da ascoltare, di e-book da leggere, di app da usare, di forum da frequentare. In questo modo, la casa di Cupertino ha creato una potente piattaforma per l'istruzione, grazie alla quale i docenti possono gestire anche corsi non solo pubblici, ma anche privati con gli studenti della propria classe, diciamo così, tradizionale. Una piattaforma che, se non altro, offre un'idea molto precisa: l'istruzione non sarà mai più quella di una volta.

Clayton Christensen, professore della **Harvard Business School** – più della metà delle università americane sono in bancarotta». Lui parla degli atenei americani, dove le rette sono alte e c'è bisogno di studenti per far quadrare il bilancio. Ma è certo che, in un modo o nell'altro, l'onda lunga dei Mooc finirà per interessare in qualche modo l'intera geografia universitaria. La storia del piccolo genio venuto dalla Mongolia, una significativa fetta delle iscrizioni ai corsi online viene raccontata. Per contro, di fronte a questo oceano di conoscenza pubblicato prevalentemente in inglese, sono troppo pochi gli italiani che si abbeverano per colpa della barriera linguistica che separa l'Italia dal mondo, ma anche dall'Europa. Su iTunes U, come al solito, ci sono ancora poche università italiane. Qualcuna (non facciamo nomi) pubblica anche corsi in inglese, ma con rilevanza minima.

Ma se a **Palazzo Chigi** qualcuno si occupa del problema, si può sempre seguire un corso di lingua su iTunes U: ce ne sono tantissimi, e per tutti i livelli. E poi, magari più in là, assistere a una spassosa lezione sulle connessioni neuronali del professor Shtetman. Lui insegna a Harvard. Ma, in qualche modo, anche a casa nostra.

07 luglio 2014 © RIPRODUZIONE RISERVATA

| AFFARI | Dal Mit ad Harvard: la "distruzione..."

| NETWORK | ACCEDI | ABBONATI

FACEBOOK

TWITTER

PINTEREST

GOOGLE+

EMAIL